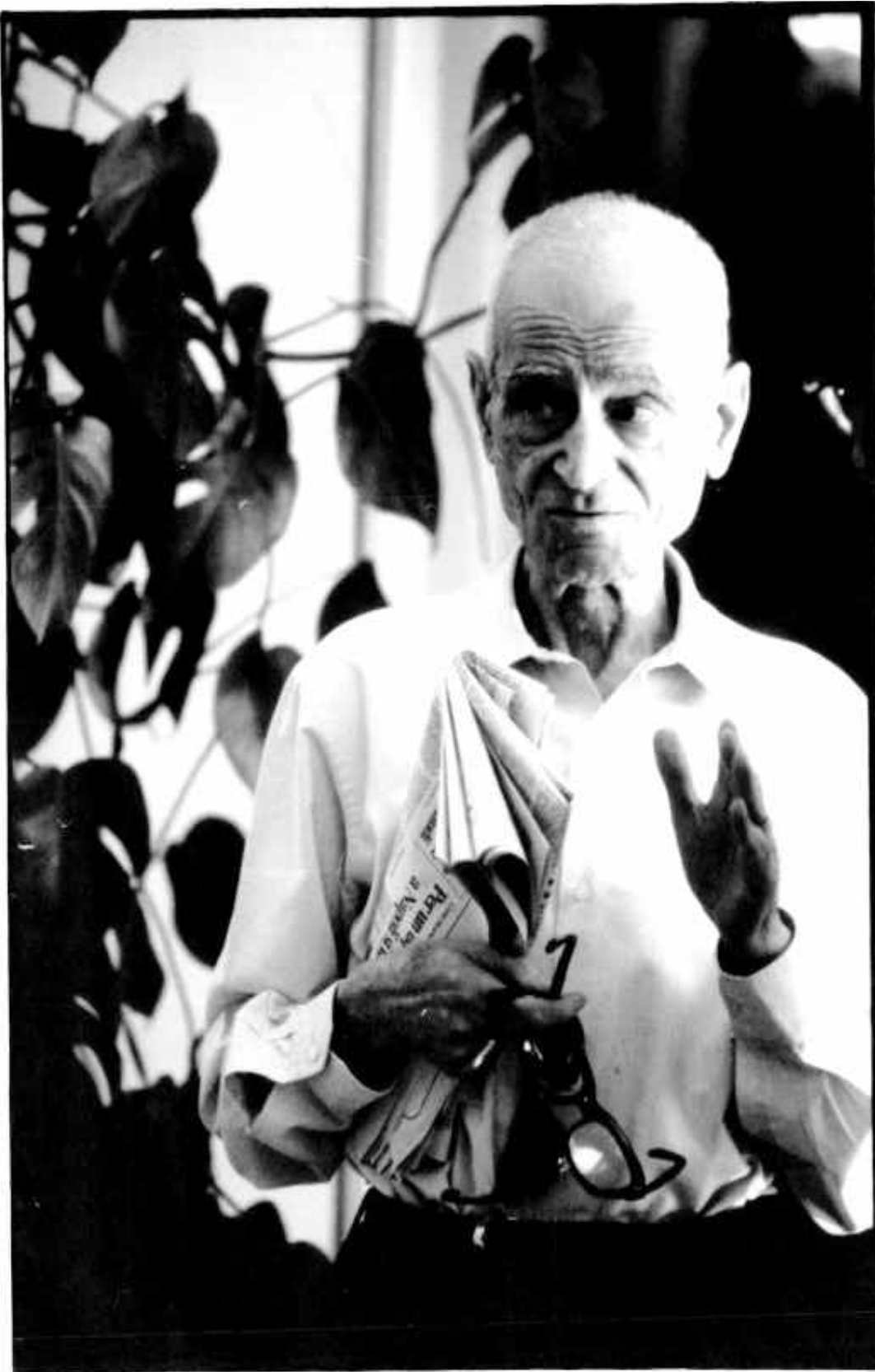


✻

**DAL NOSTRO ARCHIVIO STORICO**



S'era voltato anche il conduttore e ora, frenata di malagrazia la vettura, veniva avanti con un viso su cui l'ira e la stanchezza spandevano un buio indicibile. Stava per dire o per fare qualcosa di molto brutto, quando alfine lui, nel silenzio immenso della notte ora adunatosi odoroso d'erba intorno alla vettura ferma, «mi pare che qui occorra davvero una spiegazione», disse con una voce a un tratto dolcissima e maestosa cui era impossibile resistere. «Lei», continuò con la medesima voce rivolto al conduttore il quale obbedì come spinto da un vento calmissimo ma irresistibile, «rimetta pure in moto la vettura, subito. In quanto a noi», proseguì rivolto al bigliettario che ora lo guardava con improvvisa soggezione, «creda a me che nemmeno io ho voglia di scherzare non essendo ciò nella mia natura. Non ha detto lei

**DIO E IL LAVORO**  
**«LEI HA LAVORATO SEI GIORNI**  
**IO CON LA MIA SETTIMANA**  
**CI VIVO QUATTRO GIORNI**  
**AL MASSIMO»**

**Con Pasolini**

*Nella pagina accanto, Giorgio Caproni insieme a Pier Paolo Pasolini. Nel 1938 il poeta livornese si era trasferito a Roma ed era andato a vivere nel quartiere di Monteverde*

stesso poco fa, sebbene con molta approssimazione, chi sono io? Mi ubbidisca subito e mi spieghi la faccenda che ho detto».

Il bigliettario lo guardava parendogli d'essere diventato all'improvviso ebete. Si meravigliava soprattutto di non potersi nemmeno arrabbiare, tuttavia trovando in sé un rimasuglio di ribellioni riuscì a dire: «Cominci intanto lei, la prego, a spiegarmi chi è. Io so soltanto ch'è un signore perché così m'è parso dal vestito. Non le ho mica detto altro».

«Ha (esaudisco la sua preghiera) ha», replicò lui, «quasi detto tutto. Bastava che lei dicesse ch'io sono il Signore, sebbene anche questo nomignolo abbia un sapore che non mi va per quella brutta idea che porta con sé. Anzi, per molte brutte idee, perché anche lei sa che deriva da dominus che vuol dire Padrone.

**I**l Padrone e, perfino, per il senso che voi gli avete dato, il Nobile, o il Ricco. E potrei addirittura aggiungere il Distinto e l'Elegante o tante altre cose con cui voi uomini m'avete confuso, si capisce col bel risultato di non amarmi più. E mettiamo i punti sulle «i» per il resto: posso essere andato anche con una donna, si capisce che posso esserci andato. Non posso forse sperimentare da uomo le necessità che io stesso ho regalato agli uomini? E in bocca non ho odore d'alcool, ci tengo a chiarire anche questa inezia: sarà forse l'ambrosia, il mio alito naturale, qualcosa di più forte e delicato del kum mel o del...».

Il bigliettario lo interruppe guardandolo davvero da ebete: «Non mi vorrà mica dire, ora... Insomma, vuol darmi a bere che lei è Dio?».

«Ora», replicò lui, «ha detto la parola giusta. Smettetela di chiamarmi il Signore». E passando a un tratto, chissà perché, dal lei al tu aggiunse: «Io non voglio darti a bere nulla - sei proprio padrone di credere quello che vuoi. Sei perfino padrone di non credere a me - è un pezzo che voi non ci credete più; da quando avete cominciato a chiamarmi il Signore facendo finta di credere a quest'altra cosa perché i vari signori di qui vogliono questo. Appunto per modellare Dio a loro, che invece è a immagine e somiglianza di tutti, anche tua. Ma spiegami ciò che t'ho chiesto, e subito».

La sua voce s'era fatta irresistibile e davvero il fattorino si sentiva in un bagno di acqua tepida debilitante; e mentre entro di sé si ripeteva «m'ha inzuppato di parole, m'ha rimbambito», non poté fare a meno d'aprire la bocca e dire: «Il biglietto serve a...», spiegandogli fino in fondo cos'è il tram il biglietto e quale ufficio ha, e anche che per averne uno ci vogliono i soldi, cioè quelle pezzette sudice che lui, il bigliettario, contava qualche minuto fa. E facendo un sforzo riuscì come

→ **SEGUE ALLA PAGINA VIII**